

Bicentenario di Donizetti Feste e opere a Bergamo

BERGAMO. Il 29 novembre 1797 nasceva in un'umile casa di Bergamo Gaetano Donizetti, uno dei padri del melodramma italiano. Per celebrare degnamente la ricorrenza, la sua città natale ha organizzato una serie di manifestazioni che si protrarranno per tutto il '98. «I grandi operisti dell'Ottocento» ha affermato a questo proposito il direttore artistico delle celebrazioni, Luciano Alberti - hanno conosciuto improvvisi e travolgenti «rinascenze». La riscoperta donizettiana ha avuto invece, per la vastità della sua produzione, i caratteri di una lenta ma continua conquista. Il bicentenario della nascita e il centocinquantesimo anniversario della morte, avvenuta a Bergamo l'8 aprile 1848, saranno dunque l'occasione per mettere definitivamente a fuoco la figura. Accanto ai capolavori riconosciuti «Don Pasquale», «Lucia di Lammermoor», «L'elisir d'amore» - ha proseguito Alberti - abbiamo deciso di riprendere opere ingiustamente dimenticate come «Adelia» che il 24 settembre inaugurerà la stagione, «Dom Sébastien, roi de Portugal» e «Il Furioso all'Isola di San Domingo». Tra le manifestazioni, si segnalano una grande mostra intitolata «Gaetano Donizetti: itinerari di un operista europeo», allestita nel Palazzo della Ragione di Bergamo dal 14 settembre al 30 novembre, il Premio Donizetti, che verrà assegnato quest'anno a Montserrat Caballé, Alfredo Kraus e Renato Bruson, e nel '98 a Joan Sutherland e Luciano Pavarotti e un Convegno Internazionale su Vocalità e cantanti donizettiani. Tutte le iniziative saranno comunque legate da un unico intento: celebrare ma non imbalsamare un autore freschissimo e vitale come Donizetti. Fra le altre, curerà la regia di «Prova dell'Accademia Finale», «pastiche» del maestro di Donizetti, Simone Mayr. Per informazioni dettagliate ci si può rivolgere alla segreteria del Teatro Donizetti di Bergamo, tel. 035/4160613 - 4160614.

Paolo Castagnone

L'INTERVISTA

Dalla tv alla regia cinematografica: la carriera in ascesa del comico toscano

Bagnini mutanti e tipi da spiaggia Le mille facce di Giorgio Panariello

In scena a Milano con il suo ultimo spettacolo, «Boati di silenzio», l'attore trentasettenne si ritrova un carnet pieno di impegni: dal 19 giugno arriva su Raiuno con «Su le mani» e nel 1998 girerà un film prodotto da Cecchi Gori.

MILANO. La cavalcata dei cento e uno comici continua. Ma ha cambiato di segno. Se infatti, fino a poco tempo fa, a dominare erano i fantasisti della satira politica oggi il panorama è in mutazione. Non più solo satira, dunque, politica e no, ma comicità allo stato puro. Comicità dell'assurdo, della parola che «gioca» con se stessa. Comicità «situazionista», avveniristica, generazionale... Giorgio Panariello, che in questi giorni sta portando in giro per l'Italia con successo uno spettacolo scritto da lui, *Boati di silenzio* (dopo Milano a Genova, a Bologna e a Padova), valuta le conseguenze di una risposta che forse non si aspettava neppure quando lo spettacolo aveva iniziato il suo viaggio ai Parioli di Roma.

Panariello, pensava che «Boati di silenzio» incontrasse in modo così massiccio il favore del pubblico?

«No, non me lo aspettavo. Anche se valuto il successo di *Boati di silenzio* in modo assolutamente positivo, almeno per me. Intanto perché è lo spettacolo più maturo che ho fatto finora e per il quale ho potuto contare su di un regista vero come Giampiero Solari che ha una grandissima esperienza del lavoro con i comici garantita da una lunghissima collaborazione con Paolo Rossi. Io vengo da trasmissioni fortunate come *Vernice fresca*. Trasmissioni che erano un po' una nicchia protetta per noi comici. Ho pensato che fosse tempo di rischiare con uno spettacolo fatto meglio, più costruito che non un banale Panariello show. Questa è stata la genesi di *Boati di silenzio*».

E dopo il successo, lo spettacolo «vero», cosa c'è nel futuro di Giorgio Panariello?

«Nell'immediato, a partire dal 19 giugno e fino a metà settembre, su Raiuno, in prima serata, un programma per la struttura di Mario Maffucci, *Su le mani*, dove accanto a me ci saranno Vito, Alessandro Pace e Cacioppo, un comico che verrà fuori sicuramente. Saremo anche autori dei nostri testi e la regia sarà di Paolo Beldi (*Quelli che il calcio, Anima mia*): insomma una garanzia».

Porterà anche qui il suo «seguito» di personaggi?

«Beh, sicuramente porterò con me Mario il bagnino, il cantante Toni Corallo. Ma ci sarà un tipo nuovo, decisamente di controtendenza: tale Gastone che ha una fortuna sfacciata come del resto ci suggerisce immediatamente un immaginario che faccia riferimento anche solo ai personaggi di *Topolino*».

Sembra che, di questi tempi, la carica dei comici sia inarrestabile. Partendo dagli schermi televisivi, i comici «occupano» i palcoscenici, ma anche gli schermi, magari sbancando i botteghini come insegna il recente successo di Pieraccioni. Anche lei, del re-

sto, non ha resistito al richiamo della macchina da presa...

«La mia prima vera esperienza cinematografica l'ho avuta con *Albergo Roma* il film di Ugo Chiti nel quale interpretavo il ruolo di un maresciallo. Questo per dire che non sono arrivato al cinema facendo il comico o rifacendo me stesso. Ho anche partecipato al film di Umberto Marino *Finalmente soli* con, fra gli altri, Rocco Papaleo e Tosca D'Aquino. Un film generazionale, ironico, divertente ma anche amaro come è, del resto, lo stile di Marino. Io sono un installatore dell'Italgas che ha problemi con la moglie. Con due amici, tutti con problemi, a un certo punto decidiamo di cambiare facendoci ospitare dal nipote calciatore ricco e bello di uno di noi. Una storia di tre ex ragazzi, come ce ne sono tanti...»

Anche lei ha il progetto di un film su nel cassetto?

«Certo che ce l'ho. Sto scrivendo con De Bernardi e Benvenuti (sì, proprio Alessandro) il soggetto di un film mio che comincerò a girare per Cecchi Gori nel giugno del 1998. Il film non ha ancora un titolo né ho ancora scelto gli interpreti. Si svolgerà in una località balneare, ma non sarà un nuovo *Sapore di mare*. Ci sarà ancora una volta il bagnino Mario, un mutante... Un Verdone alla prima maniera se dovessi dare una definizione».

Un carnet colmo di impegni non c'è che dire, per uno che ha solo trentasette anni...

«E pensare che ho cominciato tardi. Ho «debutato» come imitatore, a *Stasera mi butto* nel 1991. Ma ho capito subito che non ero fra i migliori. Prima di quel debutto ho lavorato come elettricista navale, poi ho studiato alla scuola alberghiera da cameriere. Una mia insegnante, quando studiavo alle medie, mi aveva consigliato un'attività che presupponesse un contatto con il pubblico. Per questo ho pensato di fare il cameriere... Poi è andata come è andata. Ma il primo impatto con il teatro me lo sono proprio cercato io: non volevo passare la vita a fare solo televisione, e poi, magari, ridurmi a fare «marchette» in discoteca».

La sua comicità ha dei modelli?

«Non ho uno stile preciso, che so, come Antonio Albanese, che peraltro amo. La mia è una comicità più leggera anche se sono un vero e proprio fan di comici un po' «speciali» come Benigni e Alessandro Benvenuti. In cinema mi piacciono moltissimo Verdone e poi il grande Alberto Sordi. Ma mi piacciono anche Billy Cristal e Tom Hanks, uno che può fare tutti i ruoli dal comico al tragico, perché c'è sempre un po' di tragicità nella comicità. Che è poi quello che voglio fare io, se preferisce, il mio stile».

Maria Grazia Gregori



Giorgio Panariello (al centro) in una scena di «Finalmente soli» di Umberto Marino

LA POLEMICA

Prosegue lo scontro sul Piccolo

Formentini replica a Jack Lang «Chiarezza sulla nuova sede»

Il sindaco milanese cita un accordo in cui è stabilito che il 14 maggio, per il cinquantenario, i nuovi locali avrebbero ospitato i festeggiamenti.

MILANO. Prosegue la dura querelle tra il sindaco di Milano Formentini e il direttore del Piccolo Jack Lang, a proposito della decisione della giunta comunale di revocare il contributo di oltre un miliardo stanziato per le manifestazioni legate al cinquantenario del teatro, in programma nella sede storica del teatro, invece che nella nuova struttura, come invece avrebbe desiderato Formentini. Ed ecco la risposta del sindaco alla lettera di Lang in cui il direttore del Piccolo chiedeva al primo cittadino milanese di recedere dalla sua decisione. «La cosa più grave della lettera di Lang - commenta Formentini - è quando scrive che mancando il contributo straordinario potrebbero non utilizzare più la nuova sede del Piccolo». E prosegue, «penso che le scelte sull'uso della struttura le facesse il Consiglio di amministrazione e non il direttore artistico. Allora il cda cosa ci sta a fare? Comunque, una cosa è certa: prima che il Piccolo abbia in consegna la nuova struttura, ne passerà di acqua sotto i ponti. Noi vo-

gliamo chiarezza. E la certezza che la struttura non venga usata come mausoleo delle vecchie corporative artistiche, ma come elemento pulsante di teatro. Nel frattempo il Comune andrà incontro ai nuovi talenti e svilupperà le nuove energie teatrali che la gestione strehleriana aveva tenuto ferme».

La polemica prosegue, poi, sullo «stato di salute» del nuovo teatro. «Dagli ambienti del Piccolo - aggiunge ancora Formentini - continuano ad uscire considerazioni secondo le quali il teatro non sarebbe ancora pronto. Falsità, tanto è vero che una compagnia teatrale si è già esibita nella nuova sede». Formentini ha poi affermato che in passato è stato fatto «un accordo ben preciso» sulla base di una lettera «molto circostanziata che proveniva dal Piccolo, a firma di Lang, e dove, nel programma, come è ovvio, si diceva che il 14 maggio, per il cinquantenario, ci sarebbe stata una manifestazione nella nuova sede. Lang stesso, ora, mi dice che Strehler ha voluto che tutto ciò avvenisse nella culla del Piccolo, ma

questo è un forte cambiamento».

Il sindaco ha quindi ricordato la convenzione con lo sponsor, l'editore Rusconi, che ha fornito le poltroncine della nuova struttura, e che si era stabilito che «nella prima questo sponsor avesse una certa visibilità». «Il Piccolo - sottolinea Formentini - si è fatto tutte le sue considerazioni trascurando il Comune, che a questo punto non ha più l'obbligo di intervenire con un contributo. E poi, a quanto pare, la grande preoccupazione del cda del Piccolo e di Lang è di far tornare definitivamente Strehler», l'ex direttore artistico del Piccolo, «e io ricordo che c'è un voto del Consiglio comunale che mi invita invece ad accettare le sue dimissioni» dalla direzione del teatro. «Per anni - conclude il sindaco di Milano - ho tentato di oppormi all'ostilità che c'era in città nei suoi confronti, lui mi ha ripagato molto ingenerosamente. Mi dispiace, io a Strehler non devo niente. E la verità è la voglia che Strehler ha avuto, fin dal primo giorno, di far credere che il teatro non fosse pronto».

Il premio «Wiesenthal» a Schwarzy

NEW YORK. Arnold Schwarzenegger ha aiutato il Centro Wiesenthal a raccogliere milioni di dollari e ne ha personalmente versati molti: per questo riceverà martedì a New York il «Wiesenthal Center's National Leadership Award», il premio che l'associazione ebraica assegna ogni anno a chi si è particolarmente distinto nell'impegno per il ricordo dell'Olocausto. Lo ha annunciato il presidente dell'associazione, Marvin Hier. La stessa star, in passato aveva chiesto l'aiuto di Hier per conoscere il ruolo del padre durante la II guerra mondiale. Risultato: il padre è stato un membro del partito nazista ma non ha mai avuto accuse per crimini di guerra.

AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la pagina «Linee e Suoni». Ce ne scusiamo con i lettori. Naturalmente la pagina tornerà martedì prossimo.

PRIMEFILM

«Ritorno dal nulla», di Scott Kalvert, col divo emergente Leonardo Di Caprio

Basket & droga, l'inferno (vero) di uno scrittore

Ispirato alla storia autentica del poeta e musicista Jim Carroll oggi uscito dalla tossicodipendenza. Purtroppo la seconda parte delude.

«La droga è un impegno a tempo pieno, con orari tendenti verso il buio». Parola di Jim Carroll, scrittore americano di culto, ammirato da Jack Kerouac e autore di un romanzo autobiografico, *Jim entra nel campo da basket* (Frassinelli), che ha fatto da traccia a questo *Ritorno dal nulla*. Il film vecchio di due anni esce solo ora nelle sale, distribuito da Multi Media, potendo contare sull'ascesa a divo giovanile di Leonardo Di Caprio. Un po' River Phoenix e un po' Ethan Hawke, l'attore del recente *Romeo & Giulietta* incarna bene l'inquietudine della tarda adolescenza: è bello, allusivo, scostante, disturbato, romantico e maledetto, e chi più ne ha più ne metta. Il suo broncio ribelle ha fatto colpo su molte ragazzine (e non solo), ma non per questo Di Caprio sembra essersi immolato sull'altare dello *star system* hollywoodiano. Tra meno di un mese lo vedremo infatti in *La stanza di Marvin*, un piccolo film «da camera» prodot-

to da De Niro dove si muove - adolescente scontento e sofferente - tra le «sorelle» in guerra Diane Keaton e Meryl Streep.

In *Ritorno dal nulla* (in originale *Basketball Diaries*) Di Caprio «ringiovanisce» di qualche anno per calarsi nella parte di Jim, ovvero Jim Carroll, ragazzo proletario, cresciuto senza padre, con la duplice passione per la palla a canestro e la scrittura. Primi anni Settanta, zona est di Manhattan: è qui che vive, dividendosi tra la rigida scuola cattolica, l'appartamento fatiscante e le partite di basket, l'irrequieto Jim. Punito volentieri dal manesco insegnante e corteggiato nelle docce dall'allenatore gay, il giovanotto sfida la noia ingaggiando coi suoi amichetti sfide vitaliste sempre più rischiose: i cinque sniffano



■ **Ritorno dal nulla** di Scott Kalvert con: Leonardo Di Caprio, Lorraine Bracco, Bruno Kirby, Juliette Lewis. Usa, 1995.

colla, si lanciano nel fiume da diripi sempre più alti, compiono piccoli furti, sbeffeggiano in gruppo una ragazza tossicomane che si prostituisce (naturalmente Juliette Lewis). Il passaggio all'eroina, un po' per curiosità e un po' per sentirsi «fighi», coincide con lo smembrarsi della banda, e sarà Jim a pagare lo scotto maggiore. Ridotto a *zombie* lacerato e smagrito, rifiutato per amore dalla madre impotente (Lorraine Bracco), il ragazzo si inabissa nei

bassifondi di New York, fino a sperimentare la degradazione più cupa. Nemmeno le energiche cure di un amico nero che lo raccoglie semi-congelato tra la neve serviranno a farlo uscire dalla tossicodipendenza; ci vorrà il carcere - tre mesi nel Riformatorio di Riker's Island - perché Jim recuperi la sua dignità di «uomo libero».

Intendiamoci, *Ritorno dal nulla* non dice che la prigione è una soluzione al dramma della droga, e quindi sconsigliaremmo di vederlo in questa chiave reazionaria. Ma è vero che nel caso di Carroll - oggi poeta, musicista e scrittore completamente affrancatosi dalla dipendenza - la reclusione segnò l'inizio della riscossa fisica e morale. Purtroppo il film, pur ritagliato fedelmente sulle pagine tra

l'onirico e l'autobiografico del libro di Carroll, non è esente da difetti, specialmente nella descrizione del cosiddetto «inferno della droga»: immemore della lezione del Gus Van Sant di *Drugstore Cowboy*, il regista esordiente invece che distaccarsi dalla delicata materia piglia ora il pedale dell'orrore o quello del *kitsch*, non rinunciando nemmeno a piazzare una canzone dei Doors (inevitabile?) nella scena del «buco».

Ma Di Caprio, che esibisce senza vezzi la faccetta da angelo perverso, è davvero bravo nell'evocare lo scorticato disagio del personaggio, il suo muoversi a tentoni dentro un paesaggio urbano e sociale che, se non giustifica, certo facilita quella caduta libera per endovena. Da *Jim entra nel campo di basket*: «I ragazzi sparano le biglie / dove i rami rompono il sole / in graziosi raggi di luce / voglio soltanto essere puro».

Michele Anselmi

Ivory e Zhang Yimou

Due registi al «Maggio»

James Ivory e Zhang Yimou saranno, il primo in veste di scenografo e costumista e il secondo come regista, al 60mo Maggio Musicale Fiorentino. Una manifestazione che da sempre ha visto la presenza di grandi cineasti: da Wilhelm Pabst, che fu regista di una storica *Forza del destino* di Verdi, a Ken Russell che diresse *La carriera di un libertino* di Stravinsky con l'inusitata presenza di Derek Jarman nel ruolo di scenografo e costumista. Zhang infatti curerà la regia di un'opera ambientata in Cina, la pucciniana *Turandot* Ivory invece, da buon intellettuale anglosassone, tornerà sull'Arno, dopo *Camera con vista*, per il balletto di Karole Armitage (alla Pergola dal 17 maggio) sulla cantata italiana Haendel, *Apollo e Dafne*, di cui curerà la scenografia e i costumi.

Secondo Papi

Era una bambola figlia di Madonna

Ma quale Maria Lourdes: nel corso della visita romana, alla fine dello scorso anno, Madonna ha portato un bambolotto. Ce l'assicura Enrico Papi che l'altra sera ha presentato, nel corso del suo programma *Edizione straordinaria*, un filmato in cui si vede «chiarmente» che Madonna è riuscita a beffare gli italiani. Le immagini mostrano che la popstar, accomodatasi nella sua macchina, lascia andare bruscamente la testa della presunta piccola, che dalle immagini presentate da Papi sembra essere effettivamente un semplice bambolotto. «Le immagini sono chiarissime», spiega il paparazzo televisivo. E se lo dice lui...

Disney

Pippo diventa home video

Arriva su videocassetta il primo lungometraggio con Pippo protagonista assoluto. Dopo il successo cinematografico, *In viaggio con Pippo*, approda infatti nel mondo dell'home video. Avventura, divertimento e mille esilaranti avventure per il più maldestro eroe disneyano.

Fiorello

Primo lavoro? Pompe funebri

Incredibile ma vero: il primo lavoro di Fiorello, il supercodato divo televisivo, è stato presso un'impresa di pompe funebri. Lo rivela un libro di Lorenzo Rosso. «Fiorello. Biografia non autorizzata», edito da Edi.de.gi di Agrigento.

Festival Madrid Troppo «care» Deneuve-Loren

MADRID. Sofia Loren e Catherine Deneuve, invitate al primo festival internazionale del cinema di Madrid per presentare lo speciale dedicato a Marcello Mastroianni, hanno dato forfait all'ultimo minuto. Ambedue per ragioni economiche, hanno detto gli organizzatori. Il direttore del nuovo festival, Javier Aguirre, ha detto che i pochi finanziamenti ottenuti dall'amministrazione regionale e comunale «non hanno permesso di venire incontro al cachet salato delle due dive». Il festival, che si è aperto con il film italiano, *Il cielo è sempre più blu* di Antonello Grimaldi, si concluderà il 13 con l'assegnazione della «Cibele d'oro», dal nome della dea greca alla quale Madrid ha dedicato una delle sue piazze. Della giuria fanno parte il poeta Rafael Alberti, lo scrittore Osvaldo Dragun e il francese Alain Robbe Grillet. La Spagna ha già il festival di San Sebastian, quello di Madrid vuole caratterizzarsi come festival del film d'autore.